

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA  
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabinetto Vioussoux.  
 TORINO - Gianini e Fiore.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobilo. E. Dufresne Librajo  
 PARIGI - Ufficio Felolivet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.  
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.  
 MALTA - F. Luzzo. Strada Vescovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.  
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sai mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al confine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.  
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia. Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 10. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

### MERCOLDI

#### ROMA 3 MAGGIO

In mezzo ai timori che noi possiamo avere, alla diffidenza che minaccia di aggravarsi come un funesto retaggio del passato sulle sorti dell'Italia, noi non abbiamo più che un principio ed un sentimento che possano salvarci e condurre - il sentimento dell'indipendenza, il principio della nazionalità. Bisogna aderire strettamente a questo principio e seguire gli impulsi di questo sentimento, bisogna soprattutto non uscirne fuori, perchè fuori può essere il contrasto e la lotta.

La nostra causa è giusta e santa perchè si fonda su i nostri doveri e su i nostri diritti; il trionfo della nostra causa è infallibile perchè necessaria conseguenza della misura de' nostri dolori e del progresso dell'umanità. Questa causa noi l'avremmo già vinta, se non fosse complicata colle questioni di organizzazione interiore, e di dissoluzione politica. Le questioni di organizzazione interiore, la dissoluzione politica paralizzano le forze della metà dell'Italia, e minacciano d'inondare anche l'altra metà.

Un popolo può andare dall'indipendenza alla libertà, ma non può andare dalla libertà all'indipendenza - perchè per esser liberi bisogna esser forti, e per esser forti bisogna essere indipendenti. Il tempo opportuno per sviluppare tutte le conseguenze della nostra libertà, sarà pertanto quando avremo cacciato lo straniero d'Italia e non prima.

Ma a questa necessità sono soggetti non solo i popoli, ma anche i governi. Ora più che mai i governi non sono e non deggiono essere che un metodo per raggiungere uno scopo, che un istrumento alimentato dalla forza di tutta la nazione che adempia al desiderio di tutta la nazione. Ora più che mai il governo dev'essere un'azione. Noi chiediamo al governo il fatto l'azione, noi non abbiamo bisogno di chiedergli il dritto l'autorità. Il dritto? ma è nelle pagine della nostra storia e della nostra coscienza. L'autorità? ma è stata scritta da Iddio colle alpi e col mare. Il fatto, l'azione? ciò significa che si spinga avanti con tutti i mezzi la guerra che il popolo ha intrapresa, perchè ne ha sentito il dovere.

Mentre scriviamo, si sta componendo il nuovo ministero Mamiani. La sua condizione di durata è precisamente in ciò che abbiamo detto. Bisogna ch'esso abbia le braccia libere per agire nel senso dell'indipendenza nazionale.

Noi non temiamo alcun ostacolo a questa libertà d'azione. L'ostacolo non può venire dal potere che ha istituito questo ministero, né dal popolo che lo ha reclamato. Noi confidiamo nell'umanità di PIO IX e nell'ammirabile istinto della massa.

Fa di mestieri pertanto che ciascun potere rientri ne' suoi limiti, il potere governativo e il potere popolare. Chi vuole la grandezza di un popolo, non può volerne le convulsioni.

Le classi medie hanno un grande dovere verso la plebe, bisogna che esse l'inizino e l'educino all'ordine alla libertà alla legalità a tutte le forti virtù. La plebe non potrà sempre rimanersi indifferente, e certo le convulsioni sociali non sono il miglior metodo per educarla.

Raccolti come jeri dicemmo tutti i battaglioni Civici ai loro quartieri, il Brigadiere Generale Duca di Rignano andò per visitarli, e commendare il loro eccellente spirito nel mantenere la pubblica tranquillità.

Il Battaglione nono prese la iniziativa onde fare un indirizzo a S. Santità esprime il voto che si trovasse modo di intimare la guerra nelle forme, proponendo che la Consulta di Stato venisse investita di opportuni poteri deliberativi nella considerazione che quel Corpo costituito rappresenta in qualche guisa il paese nella attuale deficienza del Parlamento. Era opinione che il corpo dei Consultori dovendo cessare in breve dalle sue funzioni, non comprometterebbe i diritti della sovranità ove questa fosse temporaneamente esercitata da esso, e nella sola parte che riguarda la intimazione di guerra.

L'indirizzo circolò in fatti ne' quartieri e trovò l'adesione generale. Il quartiere del terzo battaglione osservò soltanto essere necessario di interpellare in prima il Conte Mamiani onde trovarsi in armonia colle sue idee, e col suo programma essendo egli incaricato di tentare la composizione di un nuovo ministero. Trovato il Conte Mamiani esterno che le di lui opinioni erano espresse nel suo programma pel Comitato elettorale pubblicato nell'Epoca N. 35.

Allora si decise che fosse compilato l'indirizzo dalla guardia Civica sulle basi di quel programma, e che questa mano si chiamasse nuovamente tutta la guardia ci-

vica ai rispettivi quartieri onde leggerlo, e procedere alla firma.

Anche i Circoli tutti hanno pensato di conformarsi a questo progetto.

Dalla conferenza tenuta jeri dal Conte Mamiani con Sua Santità sembra non impossibile la combinazione di un nuovo ministero. L'opinione pubblica manifesterebbe il desiderio che nella nuova combinazione, qualora si credesse compatibile colle idee del paese, venissero chiamati al potere molti fra i ministri dimessi.

Questa mattina però alcuni erano già partiti da Roma, gli altri hanno ostinatamente ricusato di far parte del nuovo Ministero.

I sostituti dei rispettivi Ministri sono intanto stati incaricati del disbrigo degli affari.

I battaglioni Civici non sono stati chiamati in massa a dare il loro voto, ma sonosi riuniti invece alcuni individui come deputati dei medesimi onde formare l'indirizzo di cui abbiamo parlato di sopra, e che riportiamo qui appiedi.

A quel che sembra si comporrebbe il nuovo Ministero nel modo seguente:

Conte Mamiani - Interno.

Conte Gio Marchetti - Estero

Cardinale Orioli - Affari Ecclesiastici.

Avv. Prof. Pasquale De Rossi - Grazia e Giustizia.

Principe D'Oria - Guerra, e sostituto Colonnello Stuart.

Avv. Lunati - Finanze.

Duca di Rignano - Lavori Pubblici, Agricoltura e Commercio.

L'opinione pubblica non è ancora ben definita sulla nostra situazione politica. Il fermento continua.

Oggi alle 5 pom. si unisce il Consiglio Municipale per proporre un indirizzo da presentarsi questa sera a Sua Santità a fine tranquillizzare il paese con permettere che si dichiari francamente la guerra all'Austria.

Questa sera in casa del Principe D'Oria alle ore 8 e mezzo si raduneranno le persone designate a far parte del Nuovo Ministero e alle quali il sig. Conte Mamiani leggerà il suo Programma Politico, sulle basi del quale egli è già d'accordo con Sua Santità.

## INDIRIZZO

## DEI BATTAGLIONI CIVICI

AL SIG. CONTE TERENCE MAMIANI

La Guardia Civica di Roma concorde alla volontà universale del popolo, lieta oltremodo della nomina di Lei, sig. Conte, alla Presidenza del Ministero, e riponendo in Lei tutta la sua fiducia, viene ad appoggiare colla sua unanime adesione i principj politici da Lei sempre professati, e che Ella ha ultimamente dichiarati nel Programma pubblicato nell' *Epoca* num. 35, perchè servisse di norma alle future elezioni de' Deputati. Tra i principj ivi emessi la Guardia Civica Romana, per ciò che riguarda la gran questione dell' Indipendenza Italiana, desidera che lealmente e francamente si eseguiscono per via di fatto quelli indicati ne' paragrafi 9 e 10 che qui si trascrivono:

§. IX. Procurare per prima cosa di aiutare la guerra santa con ogni maniera ed efficacia di mezzi, nè fermarsi agli effetti del primo ardore ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità di comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana o non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marineria pur nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procurarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati italiani aumentino di giorno in giorno sì fattamente che tutti essi confondano ognora più l'autonomia propria nella comune e giungano infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto dell'altre nazioni, il Comitato desidera che si ogni governo particolare e si la Dieta Italiana vogliano

1. Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gl'interessi del Commercio richieggono.

3. Confidare in sé medesimi e non negli ajuti e promesse d'alcuno straniero.

4. Promuovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascuno di loro e ai principj naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'Austria non transiggere mai e non fermare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero e da questo al Quarnero.

6. . . . .

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande e che ricorda la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostri tanto moderata quanto risoluta e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

La Guardia Civica infine desidera che il nuovo Ministero faccia conoscere al pubblico di quale natura sieno i provvedimenti presi dal Governo, per mettere i generosi fratelli combattenti sotto la tutela del diritto delle genti in istato di guerra.

## NOTIZIE ITALIANE

TORINO 28 aprile

Risultato delle votazioni di ieri nei sette Collegi elettorali di Torino.

Restarono eletti definitivamente deputati al primo squittinio.

Primo Collegio Conte Cesare Balbo -- Secondo Collegio Si dibattè ieri tra il sig. avv. Cottin e il sig. A. Ravina e non avrà il suo esito definitivo che nella votazione di questa mattina -- Terzo Collegio Vincenzo Gioberti -- Quarto Collegio conte Federico Sclopis -- Quinto

to Collegio capitano Evasio Radice -- Sesto Collegio sig. Prever.

Alcuni di essi furono eletti a così sublime carica per vasta dottrina e per servigi prestati alla patria; altri per liberali principj che professarono ed esternarono in tempi, in cui era delitto di stato il gridare soltanto: *vi va la libertà* -- Riguardo ad uno di essi confessiamo d'ignorare qual merito abbia a tale dignità elevato.

GENOVA 29 aprile

Ieri ebbe luogo sul ponte Reale un'ammutinamento de' facchini destinati al trasporto delle mercanzie; essi ricusarono prestarsi allo sbarco di una notevole quantità di granaglie e nello stesso tempo impedirono ostinatamente che altri si prestassero al trasporto di quelle merci.

Pare che quei facchini pretendessero che loro fosse aumentata la consueta tariffa. La questione non fu sciolta ieri, nè è sciolta quest'oggi. Noi facciam voti perchè questi ammutinamenti non si rinnovino.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

MILANO 27 aprile

Bullettino del giorno

Siamo lieti di poter annunciare che una nota ufficiale ricevuta oggi conferma l'eroico fatto dei nostri bravi volontari a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il quartier generale del re Carlo Alberto è trasportato a Valleggio, e che tutto l'esercito piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i piemontesi sorpresero un corpo di austriaci, i cui ufficiali fuggirono per primi con buona parte dei soldati mentre l'altra deponne le armi. Intanto il maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie strappandone ostaggi che fa trasportare a Innsbruck. Fra i vari deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di 72 anni, e un certo Giusti sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo austriaco il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 50 morti e 15 prigionieri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppa di linea: altrettanti volontari condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana, e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La colonna degli anconitani giunse nel 18 corr. a Badia; a sei miglia da quel paese trovansi gli avamposti degli austriaci che tengono ancora Legnago.

Per incarico del Segretario generale del Ministro della guerra  
C. REALE

28 aprile -- Notizie più recenti confermano la capitolazione di Udine.

Si dice che Udine ha ceduto alla forza di 15,000 uomini del generale Nugent. Fatto deplorabile; ma si spera che l'esercito del general Durando respingerà presto nuovamente il nemico.

Il governo provvisorio di Milano accorda libero accesso in Lombardia ai popoli sotto il governo di Carlo Alberto senz'altra formalità che quella dei semplici passaporti dell'interno o carta di sicurezza.

-- Furono cambiati i nomi a due reggimenti di cavalleria: al re Carlo Alberto ed al Granduca Leopoldo -- Radetzky e Boyenburg! . . . (nei nomi austriaci!)

28. Aprile. I Veneziani che si sentono oramai deboli perchè disgiunti moralmente da noi, e dal pensiero vitale per l'Italia che noi lega e noi scalda tutti concordemente; e già quasi rinunciano alle aristocrazie della loro defunta antica Repubblica, fanno scrivere questa lettera dal loro egregio concittadino e padre loro Nicolò Tomaseo. Io la do a stampare perchè chiaro appaia quanto quei paesi sieno minacciati dal nemico, ed in bisogno di valorosi difensori. Così dopo ci potremo vantare di averli in ogni senso salvati!

FILIPPO VILLANI.

CARO VILLANI!

Venezia 23 Aprile 1848.

Se stesse in me far dell'Italia Nazione una, sarebbe già fatto. Ma tocca alla Nazione stessa decidere le sue sorti Ella si farà la sua costituzione appena cessata la

guerra. La guerra intanto minaccia queste infelici provincie, che indarno attendono il soccorso piemontese promesso. Se avete viscere italiane; movete i Lombardi ad accorrere: a quelli che stanno agli ordini di Carlo Alberto e non aiutano punto alla sua guerra, dite che vengano a noi. Questa è la vera unità. Addio di cuore.

Vostro obbu. TOMASEO.

Le notizie che ci giungono dall' Ungheria sono ogni di più sconfortanti per l'Austria. A malgrado delle ripetute proteste di fratellvole unione non passa giorno senza che da parte degli ungheresi non si mettano in campo pretese o vengano adottate misure che ledono nel modo più sensibile i materiali interessi dell'Austria. Gli ungheresi non solo rifiutano nel modo più deciso di assumere la parte del debito dello Stato che loro si vorrebbe addossare, ma non vogliono persino permettere il trasporto delle merci sopra navi della Società di navigazione danubiana.

Essi vogliono fondare una società, i cui azionisti debbano essere tutti ungheresi, e togliere così agli austriaci ogni vantaggio da quell'intrapresa.

Alcuni magazzini di quella società sono già stati distrutti, ed il popolo a Pest e Buda minaccia d'incendiare i battelli a vapore.

In conseguenza di queste inquietanti notizie le azioni della navigazione a vapore sul Danubio, che ad onta di tutti gli sconvolgimenti politici si erano mantenute sopra al lor valore nominale, sono notabilmente scapitate.

CAMPO DELLE GRAZIE, SUL LAGO DI GARDA, 25 Aprile.

Abbiamo avuto una notte d'inferno; più di venti volte sono usciti gli Austriaci di Mantova per tentare di sorprenderci, ma ci hanno sempre trovati all'erta, e le nostre sentinelle hanno tirato loro più di 40 schioppette. La nostra fatica è stata moltissima.

Tutta la notte sotto le armi, obbligati a perlustrare le strade vicine. Il Campo dei Fiorentini è situato ad un miglio di distanza dal nostro, in linea parallela, ed alla stessa distanza da Mantova, ma stanotte per l'inesperienza dei loro capi si sono approssimati sotto il tiro del cannone del forte, ed hanno in fatti ricevuto due cannonate, le quali non hanno fatto nessun effetto, benchè siano passate assai vicine.

Ieri un volontario Milanese famoso tiratore di moschetto assalì solo un picchetto di soldati Austriaci. Ne uccise tre, e ne ferì sei, ma il valoroso ne restò morto colpito da una palla in fronte.

Seguiterò la presente, appena saprò di che cosa si tratta, sentendo gridare all'armi!

L'allarme è finito come quelli di ieri, e di stanotte, con diverse fucilate tirate dalle nostre sentinelle a delle bande austriache. Ora si sente il rumore del cannone, e si dice sia Carlo Alberto che abbia attaccato il fuoco a Peschiera e a Belfiore; speriamo che presto finirà questa santa guerra con gloria ed onore degli Italiani. Il fatto sta che appena gli austriaci ci veggono fuggono come lepri:

Si dice che domani andremo a guardare il forte di Fiore, mentre Carlo Alberto assalterà Verona: ma ciò non è certo.

Scrivono da Udine che Nugent requisisce ogni giorno per le sue truppe trenta klafter di legna forte, mille dugento funti di paglia, cinquemila funti di carne, dodicimila boccali di vino, pane, avena, fieno in proporzione. -- Vuole di continuo pronti cinquanta carri, e ordina che le città ed i villaggi dello stradale siano apparecchiati ad uguali somministrazioni.

Veggano dunque le autorità, e le popolazioni della Repubblica quale trattamento debbano aspettarsi, se non respingono risolutamente il crudele ed ingordo nemico. -- Questa non può essere che una breve invasione, poichè la causa italiana vincerà sicuramente. Ma intanto, a liberarsi dalle vendette austriache, dal disonore e dal danno dell'occupazione, è necessario un atto di lealtà e di coraggio. Spegner ogni dissensione, unirsi alle truppe alleate, dare loro onorevole e fraterna ospitalità, e voler vincere, voler vincere.

TRIESTE 15 Aprile.

L'Osservatore Triestino, scritto sotto l'influenza austriaca, con parole velate e travolgendo l'aspetto degli avvenimenti, dà la notizia dell'insurrezione della Dalmazia e della Croazia: i contadini intorno a Zara e Cattaro s'avanzano contro le due città insieme con Croati, Albanesi e Montenegrini. Pago è insorta, e vi furono a piedi soldati.

A queste parole del giornale la *Voce del popolo*, potrebbe aggiungersi che l'immischiarsi che fanno in questi movimenti i Montenegrini e gli Albanesi potrebbe far supporre che la mano della Russia non sia estranea agli avvenimenti di Dalmazia, come pare che lo sia negli avvenimenti che accadono in Serbia, in Moldavia ed in Valachia, paesi che la Russia ha sempre agognato di far suoi.

Riproduciamo la lettera seguente scritta al Sig. Enrico Martini, commissario straordinario del Governo provvisorio presso S. M. Sarda.

» S. M. il Re m'incarica di significare a V. E. le cose qui appresso:

» Nel riconoscere il Governo provvisorio residente in Milano e nel trattare con esso, S. M. ha inteso di aver che fare con un potere il quale traeva l'autorità che con tanto patriottismo ha saputo esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze e dal consenso di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso Governo. Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal Governo provvisorio) che al solo popolo, che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio Governo: è perciò desiderio di S. M. che il Governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella assemblea elettiva che dovrà sovraneamente decidere dei futuri destini di queste belle provincie italiane: è pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del Governo provvisorio) che l'assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

» Compiacciasi la S. V. di trasmettere copia di questa nota al Governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai Governi provvisori delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio e di quante altre città avessero significato la loro adesione a quella di Milano: in questo modo S. M. intende di accennare a un desiderio che la città di Milano sia la sede dell'assemblea che sta per convocarsi.

» V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe d'accordo col suo Governo, la presente nota.

» Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi »

Di. V. S.

Il Ministro di Guerra e Marina FRANZINI  
Per copia conforme S. TAGLIABÒ

LIVORNO 27 Aprile

I bastimenti da guerra francesi giunti quest'oggi dalla Spezia sono i seguenti:

Vascello *Friedland*: Capitano Sgroat: 120 cannoni: 1095 persone di equipaggio: con la Bandiera del Vice-Ammiraglio Baudin.

Vascello *Souverain*: Capitano Tinar: 120 cannoni: 1095 persone di equipaggio.

Vascello *Oceano*: Capitano Pelliase: 120 cannoni: 1095 persone di equipaggio.

Vascello *Inflexible*: Capitano Gayet: 90 cannoni: 935 persone di equipaggio.

Fregata a vapore *Asmodeo*: Capitano Rigodich: 16 cannoni: 280 persone.

Corvetta a vapore *Plutone*: Capitano Krouart: 6 cannoni: 120 persone di equipaggio.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 23 aprile.—I cinque o sei mila uomini che sono entrati avanti in Parigi resteranno definitivamente nella capitale.

Ottomila uomini di fanteria soprarivarono quest'oggi. Questa forza non verrà accresciuta fino al momento in cui sieno terminate le elezioni.

### Leggesi nel Peuple Constituant:

« La nazione respinge concordemente tutto ciò che può attentare agli averi ed alle famiglie, sacri fondamenti della società. Essa vuol vivere, e quindi vuol rimanere nelle condizioni della vita. Per tal modo cadono da sé i vani timori, che il cessato governo s'affacciava a spargere, e che i partiti si sforzano di mantener tuttavia. Ma

che possono tali sforzi disperati, a petto dell'onnipotente e solenne giudizio dell'opinione pubblica? Come le false idee di qualche settario prevalebbero mai alla ragione, alla volontà generale? Immaginare che ciò sia possibile, sarebbe follia maggiore di quella, dalla quale sono colti quei traviati.

« Fra le soluzioni teoriche del problema sociale, onde gli animi sono sì giustamente preoccupati: ne ha una, di cui l'ostinata tenacità de' suoi partigiani avrebbe reso la discussione penosamente lunga, e forse procellosa. Fatti avventurosi, per questo riguardo liberarono l'Assemblea nazionale dalla necessità, altrimenti inevitabile, di discuterla. L'esperienza, più forte di tutti i ragionamenti, l'esperienza a cui rompono tutti i sofismi ha pronunciato schietto e netto il giudizio senza rievocazione possibile. La giunta del Luxembourg, abbandonata da coloro stessi che l'aveva entusiastata in sul principio, siede ora nel deserto.

« Gli artieri, spossati rifiutano i sacrificii loro richiesti; essi non acconsentirono a vendersi per una pietanza; voltero restar liberi, restar uomini. A mostrare che non può separarsi la questione materiale dalla morale, era necessaria questa lezione. È però vero che ella ci costa un po' caro.

« Ma la questione materiale medesima è assai più vasta, di quel che l'abbiano compresa al Luxembourg. Non si pensò ad occuparsi se non di quattro o cinquecento mila artieri al più, accasati nei centri principali dell'industria. Ora la Francia contiene, per lo meno, dodici o quindici milioni di persone, che vivono del lavoro. Se dunque vuoi, secondo la parola usata, organizzare il lavoro, conviene che l'organizzazione abbracci questi dodici o quindici milioni d'artieri, tra uomini, donne e fanciulli. Quindi l'intero paese, sulla cui superficie s'è sparsa, sarà l'officina nella quale ciascuno avrà il suo compito prescritto e riceverà, in cambio dell'imposto lavoro, quanto lo stato, dedotte le spese, crederà a proposito di assegnar loro. Non si direbbe che gl'inventori d'un sistema sì savio, benefico ed umano, prendessero a modello Mehmed-Ali? Vorrebbero essi, per avventura, fare del nostro paese un altro Egitto? Ognun si tranquillizzi è meno facile di quel che credono trasformare i Francesi in fellà!

« F. LAMENNAIS. »

### BAVIERA

MONACO, 23 Aprile. Gli arruolamenti pei corpi franchi del Tirolo ebbero felicissimo esito, essi sommano già a 200 e più. Certo capitano Becker ne sarà il condottiero, il dottor Lentner sarà suo aiutante di campo. Il duca Massimiliano di Baviera organizzò lui stesso le compagnie; esse devono riunirsi alle due compagnie mobilitate dell'Oberland in Miesbach e Tegernsee, ed avviarsi quanto prima al loro destino. Il nostro reggimento delle guardie ha l'ordine di recarsi pure in Tirolo.

### VIENNA 22 Aprile.

La Gazz. di Vienna del 22 annuncia che il ministro dell'estero conte Ficquelmont, è stato incaricato provvisoriamente della presidenza del ministero lasciata vacante da Kolowrat. Il barone Josika cancelliere di Transilvania ha data la sua dimissione.

Il corpo franco arruolato per l'Italia si trova a Neustadt presso Vienna senza paga e senza uniforme, e commette eccessi innumerevoli. Una parte del corpo è qui ritenuta ed assediò la casa dell'arrolatore (un negoziante di frumento italiano): essa pretende l'adempimento delle fatte promesse. Probabilmente il Governo s'assumerà l'incarico di questi volontari.

La Gazzetta Universale Austriaca dice che a Pest girava fra il pubblico un *Indirizzo degli Ungheresi ai guerrieri Italiani*, scritto in lingua italiana, e portante la data di Pest 11 corrente.

La stessa Gazzetta dice, in data del 12 da Presburgo, che la comunità militare di Pancsova è in aperta ribellione, sospese il magistrato e l'autorità militare, e istituì un'amministrazione civile temporaria, desiderando di essere incorporata all'Ungheria.

FRANCOFORTE 18 aprile.—La Dieta germanica nella seduta del 17 aprile ha preso le risoluzioni seguenti. Ha rigettata la domanda del governo sardo per ottenere il libero passaggio di cavalli in destinazione per Torino. Non fa caso della protesta del Lussemburgo e dell'Olstein per l'applicazione di questa proibizione al granducato del Lussemburgo e ai ducati di Limburgo, Holstein e Lanenburgo.

— Il principe Carlo di Baviera, nominato generale di 7 o 8 corpi d'armata, è invitato o indicato il luogo dove

stabilirà il suo quartier generale per agire il più presto possibile nell'Oberland badese e nell'alto Reno. Il principe avrà inoltre sotto i suoi ordini le truppe di Nassau e di Hasse Elettorale.

BERLINO. — La Gazzetta di Prussia pubblica tra gli altri documenti importanti un decreto di quel governo, col quale, onde rimediare alla crisi finanziaria, vien creata una carta monetata speciale, (*biglietto di Prestito*) la cui garanzia si fonderà su depositi di merci da effettuarsi dal commercio e dall'industria.

POSEN 17 Aprile — Oggi è arrivata da Berlino la notizia ufficiale, che il Re abbia approvato la separazione dei circoli di frontiera dal gran Ducato: gli stessi saranno quindi aggregati alla confederazione germanica, parte alla provincia di Prussia occidentale, parte alla Marca di Brandeburgo, e parte alla Slesia. Nulla è ancor deciso circa la città di Posen; ma nello stato attuale delle cose, gli è impossibile che essa riceva un governo polacco. L'elemento tedesco in lei dominante a quest'ora esige assolutamente che appartenga in avvenire alla Germania, e diventi fortezza della Confederazione sul nostro confine orientale.

Dalla Polonia russa ricevasi oggi la notizia che vi regni somma agitazione, e che molti dei più cospicui fra gli abitanti s'ansi recati dal governatore Paskewitsch per indurlo a concessioni nel senso nazionale, le quali assicurerebbero alla Russia la possessione immutabile di tutto il regno di Polonia. Il principe Paskewitsch li ascoltò e li indusse a nominare dei deputati per portare allo Czar l'espressione dei loro desideri. La scelta facevasi tosto e partiva la Deputazione alla volta di Pietroburgo.

### PORTOGALLO

LISBONA — L'Eco del Commercio annuncia che il giorno della festa della regina, una soldatesca sfrenata ha percorso quella città commettendo ogni sorta di eccessi e insultando non solo gli abitanti, ma tutti gli antichi ufficiali della Giunta di Oporto che incontrava alle passeggiate. Correva il romore per Lisbona che a Madega i soldati avevano sgozzato alcune persone del partito progressista. Sembra che se i disordini ricominciassero si fucilerebbero quanti s'incontrerebbero per le vie; almeno così dobbiamo arguire dalle parole seguenti del *Popular*: « La prontezza con cui gli abitanti sgombrano le vie appena si nota qualche inquietudine, è al tutto lodevole, giacchè le conseguenze sarebbero terribili per i curiosi se mai i colpi di fucile ricominciassero ».

Il Conte di Hartig Ciambellano, Consigliere intimo, Ministro di Stato e delle Conferenze, ec., Commissario Plenipotenziario di S. M. I. R. A. agli Italiani del Regno Lombardo-Veneto.

Italiani del Regno Lombardo-Veneto!

» Dall'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui v' avvolgete, ascoltate le parole, che io vi reco di pacificazione e di calma.

Il mio nome non vi è sconosciuto e spero non avrete dimenticata l'affezione che io professo per l'Italia e per le sue generose popolazioni.

Ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l'ottimo Sovrano, che investendomi dei più ampi poteri, mi diede nella sua Clemenza e Magnanimità l'onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua Egida, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell'anarchia, e la cupidigia dell'egoismo, e nel tempo stesso che vi munerà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca, ed ai desiderii della vostra nazionalità.

Italiani del Regno Lombardo-Veneto! credete alla mia parola, che non ho mai tradita, e con quella forza di mente e di cuore, che vi distingue, sospendete gli impeti per ascoltarla.

La pace di quasi 35 anni, cioè d'una intera generazione, che fu madre feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era ammirata ed invidiata dalla penisola italiana, come pure da tutta l'Europa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice.

Le vostre belle terre sono il teatro d'una pugna accanita con militi e volontari di vari paesi, che chiamate a sostenere la vostra causa, che voi intitolate santa e nazionale, e che ponete sotto lo stendardo della croce.

Ma quale è questa causa?

Togliere al vostro Re - nel momento in cui Egli si

accinge a concedervi tutto - togliergli quella Corona lombardo-veneta che gli fu posta sul capo solennemente or sono 9 anni, in nome di Dio, al raggio di quella croce medesima, che ora volete opporgli; e posta su quel capo alla presenza dei venerandi vostri Vescovi e dei Rappresentanti di tutta la vostra popolazione.

Ma intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natio ad un Sovrano vicino, che nè di sangue, nè di cuore potrà dirsi più italiano del vostro: dell'Imperatore Ferdinando, nipote di Pietro Leopoldo.

Italiani del Regno Lombardo-Veneto! Voi non avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del vostro Re.

Il sistema dell'amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderii, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità.

Ma non fu se non verso la fine dell'anno passato, che le Congregazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenere del loro ufficio - che era pure un'istituzione sovrana - conoscere al Monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderii.

E quelle domande, ben lunge dal venir respinte, furono anzi sottoposte ad immediata imparziale disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il Trono i vostri Deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste.

Nel frattempo S. M. l'Imperatore stabilì ancor più estesamente, di render partecipe d'una Costituzione anche quella parte del suo Impero, che non ne godeva finora, e dichiarò tale sua volontà colla Patente del 15 marzo p. p. fissando per massima il rispetto alle diverse nazionalità della Monarchia.

Con quel dono generoso vi fu quindi accordato molto più di quello che avevate chiesto.

Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolore di S. M. vedendo, al contrario, che fu scelto appunto quell'istante per gettarvi negli errori della guerra sottraendovi all'effetto delle benevoli intenzioni dello stesso Sovrano, che all'epoca della Sua incoronazione avevate accolto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del Regno Lombardo-Veneto!

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in un momento in cui tutto v'invitava a porgerci la destra; l'inaspettato cangiamento d'una Potenza dichiarata amica, volta in silenziosa aggressione, impose alle truppe Imperiali la necessità di concentrarsi in forti posizioni, onde rivendicare i diritti Sovrani ed internazionali.

L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni sotto lo scettro della M. S. pretese i mezzi per raggiungere tale scopo, e voi stessi ricorderete troppo naturale, che non v'è sforzo che non debba farsi per conseguirlo.

Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale, è certa però sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell'industria, la decadenza delle scienze e delle arti, la ruina d'ogni ben essere per lungo tempo.

Pensate a ciò come pensò il Sovrano, che a voi m'invia Ministro di pacificazione.

Io vi assicuro in suo nome che nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella Monarchia voi goderete ampiamente i vantaggi politici, nazionali ed intellettuali ai quali avete aspirato; godrete di libertà e di garantigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all'indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso

protetta. L'amministrazione sotto la superiorità dello stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte che pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistare con le armi quello che vi sarà accordato senza gli orrori della guerra?

Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agitazione che sarebbe una debolezza non degna di voi; ma anche in seno ai sovvertimenti date campo alla riflessione; chè la forza del vostro animo n'è capace.

Venite con confidenza dal vostro Sovrano, e siate certi d'essere accolti come un padre può accogliere dei figli che non cessò mai di amare.

Si cancellino dalla memoria i torti passati, e si ricostruisca l'edificio della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la vostra floridezza e nazionalità.

Accoglierò con piacere le proposizioni che le vostre municipalità mi faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i quali all'uopo si rivolgeranno al generale e comandante il rispettivo corpo delle I. R. truppe, che io seguirò, onde ottenere dei salva-condotti per recarsi da me.

Gorizia, 19 aprile 1848.

Francesco conte di Hartig.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

## ARTICOLI COMUNICATI

SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

PESARO 26. Aprile 1848.

Il giorno 11 del trascorso Aprile per fatalità imprevedibile si vide provocata ingiustamente dalla prima Legione Romana, allorchè accoglievasi questa nelle sue mura con sincero amor nazionale. Questo buon popolo sentì nel profondo dell'animo la ingiustizia dell'affronto: pure represses in quei momenti le sue ire; mentre nei giorni successivi compensavasi a larga usura coi sentimenti di generosa lealtà, coi quali la Falange degli Studenti, e la seconda Legione Romana, quivi giunte, per mezzo de' loro Oratori in pubbliche arringhe dichiararono al popolo, essere ingiuste quelle offese; ma pure equisabili per fraposte calunnie i loro fratelli offensori. Ognuno de' cittadini accettò quelle spontanee dichiarazioni; e le tristi idee svanivano nella pace di fraterni amplessi. Un Ordine del Giorno datato da Rimini il dì 12 Aprile, e pubblicato qualche giorno dopo in Pesaro del Sig. Comandante la Legione Nazionale Romana, Natale Del Grande, convalidò la già risorta quiete degli offesi verso gli offensori.

Quando tutta Italia sente il gran movimento ne'suoi popoli; e tutti i suoi figli corrono alla conquista della indipendenza, non vi debbono essere gare fra questi, e le ire parziali debbono tacere. Pure non mancano spiriti torbidi, che per indole maligna non possono a meno di suscitare discordie allorchè è necessaria la più compatta unione fra i popoli. Nel Giornale la Pallade N. 218 (foglio pubblicato posteriormente alla pubblicazione in Pesaro dell'Ordine del Giorno del Sig. Del Grande), si è dipinto questo avvenimento in modo, che con furbesco raggio di parole innestando quell'elogio, che la Italia dà a Pesaro per le sue patrie glorie; con rilievi poi falsi e maligni si è tentato di oscurarne la fama. La dignità di popolo ingiustamente lesa, e la magnanimità degli offensori che ne hanno riparati i torti, domandano pubblica rivendicazione. La dignità di ogni popolo è rispettabile; poichè questa sosterrà la eguaglianza, che natura impose fra loro; da questo sentimento nascerà l'amore innestinguibile fra loro, forza irresistibile, che deve condurre la umana Famiglia a quella santa unità, ingenerata dalla natura, e promulgata dal Vangelo: e le virtù cittadine di generose ritrattazioni, e di pacifici perdoni, non si debbono nascondere al pubblico, per non defraudarlo di sì nobili esempi.

Avvicinandosi la prima Legione Nazionale Romana de' Civici alle mura di Pesaro, tutti i cittadini di ogni classe si avviavano ad incontrarli, lieto ognuno di potere con cuore leale festeggiare i Figli della gran Roma, che dopo tanti secoli di vile servaggio, scossi ed uniti ad altri popoli, vanno a rinnovare al cospetto delle Nazioni attonite le prove del prisco valore italiano. Ma i Capri di quella Falange tratti in errore da false rappresentanze, si avvicinavano cruciosi contro noi, e ne indispettavano anche i soldati comuni. Il Gonfaloniere con altri Municipali, e la Ufficialità maggiore della nostra Civica a qualche distanza della Città offriva al Colonnello Romano le congratulazioni e gli augurj a nome del popolo, che lo seguiva, e una Bandiera tricolore, con indirizzo a stampa. Esso rigettò il dono; accusò la cit-

tà di ricevere quella Truppa a mal cuore; con sdegnosa preterizione rimproverando, che non fossero preparati gli alloggi nelle case particolari per tutti i suoi soldati. Protestò il Gonfaloniere, essere false le accuse del mal'animo de' cittadini verso loro; e lo avrebbe veduto col fatto: assicurò, che per la maggior parte de' militi erano pronti gli alloggi domestici; pel rimanente le Caserme fornite di paglione; non bastando il numero assai ristretto delle Case ad accoglierli tutti, siccome ne aveva dato preventivo avviso per mezzo di un Deputato spedito in Ancona al Sig. Generale, pregandolo a dimezzare la colonna in due giorni successivi di passaggio, onde tutti essere accolti nelle Case. Ma egli, nulla curando, con beffardo insulto proseguì il cammino in mezzo ad una folla di popolo, accorso con Bandiere tricolori, con Banda cittadina, con ghirlande di fiori ad onorare gli Ospiti illustri. Si ingenuo dimostrazioni si accoglievano con basso mormorio, che ad arte si andava spargendo fra quei giovani soldati, che fosse un popolo d'oscurantisti; che finte erano le dimostrazioni. Non sapevano Essi, che un popolo in massa non sa, e non può mentire. Invece illusi dalle male intelligenze, all'entrare nella Città si incappucciarono, sdegnando di vedere questo buon popolo a viso aperto; e avviatisi col drappo chiuso, coll'arme a volontà, calpestando i fiori, che mani ingenuo gettavano loro incontro, giunti nella Piazza maggiore ove risiede la Rappresentanza del Governo, dietro il comando di chi li reggeva, volsero il tergo al Palazzo Legatizio, e al Corpo di Guardia, che ivi schierato stava col portar arme. Poscia senza restituire i dovuti onori al nostro Corpo Militare, alle Autorità, al Popolo, si divisero difilando sdegnosi per le loro Caserme. Il popolo sentì l'onta pubblica; ma frenò le ire: ed essi, chiamati dopo due ore al rappello, partirono tosto, benchè stanchi, dalla Città. È questo il fatto ingenuo, che fu comunicato al Ministro dell'Interno, al Ministero delle armi, al Sig. Generale Ferrari, e al Sig. Generale Durando con rapporto ufficiale da questo Municipio in data 12 aprile 1848. Ma questo buon popolo non poteva meglio essere compensato nel suo patrio sdegno che dalla generosa lealtà dello stesso Sig. Comandante Del Grande. Ecco le parole del suo Ordine del Giorno sopraccennato: «Militi Romani! Gli allievi del gen-» tilissimo Giulio, che alimentossi del vital fuoco dell'A-» lighieri, non ponno non ardere del patrio amore, che » vi riscalda; essi immolavano già i più forti al nobile » sacrificio del gran Riscatto Italiano, prima ancora che » voi giungeste a glorificarlo collo splendore dello sto-» rico vostro nome.»

«Ma invidia calunnia s'infrappose al bacio fraterno, » che i Pesaresi vi lanciavano all'entrar vostro nella a-» mica lor terra.»

«Essi ne piansero per dolore inatteso, e Voi male-» diceste alla rea fortuna che vi involava le dolcezze di » quel bacio.»

«Fratelli d'armi! Allorchè giungerete al vittorioso » campo degli Italiani redivivi in Legnano, cercate d'un » fratello del purissimo Perticari, e a lui volti il pri- » mo vostro bacio d'amicizia, a lui che l'attende cu-

pidamente, a lui, che vi spinge la comune Madre, la » diletta Italia.»

Così rivendicò il Sig. Del Grande la calunnia intollerabile, che Pesaro fosse affetto d'oscurantismo. Nel suo angusto perimetro, i due fra i più illustri esuli d'Italia Conte Mamiani, Marchese Petrucci con altri generosi, attestano dello spirito patrio per la rigenerazione italiana nei tempi passati. Al presente, quei tanti magnanimi, che nelle durezze del carcere e fra gli uncinati raggi di infami Giudici nel fatale milleottocento-quarantacinque con vittorioso silenzio davano segni manifesti della forza d'animo nel sostenere tutto per la gran causa, e salvare la libertà a tanti fratelli, che scamparono la persecuzione; quei magnanimi volano al campo per dare il proprio sangue all'indipendenza; mentre molti Ecclesiastici corsero ad abbracciarli presentando loro a nome del Clero la Bandiera tricolore, benedetta da PIO, perchè la tornassero tinta del loro sangue; ma ricca dell'alloro dell'indipendenza. E quel sapientissimo Vescovo, Monsignor Gentili, seguito dal Clero medesimo, chiamava il popolo al Tempio, che accorso tutto in folla per tre giorni continui pregava ardentemente la gran Madre di Dio, onde avvalorare, proteggere, e coronare quei valorosi fra le armi. Oblio adunque alla calunnia, e amore più che fraterno ai generosi Romani. Possano essi nel campo della gloria, unitamente ai nostri valorosi, cogliere le prime palme e confondere fra loro gli amplessi della più viva fratellanza, e della più gloriosa emulazione.

IMOLA 21 Aprile 1848

Col timbro postale di Roma del 18 corrente mi pervenne una lettera senza data con la quale un Anonimo mi ringrazia ironicamente di certe lettere che dice da me scritte, e mi annunzia esser egli stato destituito dal suo impiego, del che crede dovermi io consolare, accennando a certe offese ch'esso dichiara non avermi volontariamente fatte.

Io protesto all'anonimo che se le lettere delle quali trattasi sono firmate col mio nome, tali firme sono false; e se (come induce a credere la mancanza di sottoscrizione alla sud. lettera pervenutami) elleno sono anonime, quel Signore che le attribuisce a me non sa ciò che è noto a quanti mi conoscono, e cioè che io, in troppe occasioni, ho dato fuori stampe non mai anonime, nelle quali furono spiattegate verità che sapevano assai d'amaro al Governo Gregoriano, e che svelavano la tristizia o l'ignoranza di individui da me senza velo nominati; che per ciò io non sono l'uomo da ricorrere all'armi del vile, e che non ismentirò mai quella schiettezza e quel coraggio che molte in me tacciarono di temerità

Ant. Avv. Mancurti

È in vendita un' eccellente cavallo, che sarebbe ottimo per uso degli ufficiali di Stato Maggiore della Guardia Civica.